

RECENSIONI

ZANET BATTINOU (ed.), *Corpus Inscriptionum Judaicarum Graeciae*, The Jewish Museum of Greece, Athens 2018, pp. 312; ISBN 978-960-88853-9-4.

Da tempo atteso, questo splendido volume contiene il nuovo corpus (la cui sigla è CIJG) delle iscrizioni giudaiche della Grecia datate fra il IV e il XV secolo, per un totale di 103 schede, cui sono da aggiungere altre tredici epigrafi post-1500 (forse quattordici, se uniamo CIJG 100), riunite in un'appendice fotografica.

Nella sua premessa (pp. 9-12, bilingue come tutto il volume) la curatrice Zanet Battinou – direttrice del Museo Ebraico di Grecia, sigla internazionale JMG, la cui sede è Atene e presso il quale è stato sviluppato l'intero progetto – illustra la nascita della raccolta, concepita nel 1999, e dei suoi successivi sviluppi. Al lungo processo di individuazione, inventariazione, schedatura delle epigrafi e di realizzazione dell'opera, nel corso del tempo hanno contribuito numerosi archeologi ed epigrafisti. La ricerca del materiale non è stata sempre agevole, ma in molti casi si è trattato di vere e proprie riscoperte ed è stato possibile realizzare anche una nuova ed eccellente documentazione fotografica, di cui le schede forniscono numerosi esempi, talora mostrando foto diverse della stessa epigrafe. L'introduzione (pp. 17-24), dedicata quasi esclusivamente alla metodologia e alla storia degli studi, è firmata da Anastasia Loudarou, curatrice del JMG unitasi al progetto nel 2007 e che, da allora, ha lavorato efficacemente per il suo compimento insieme alla curatrice e al responsabile scientifico, Nicholas de Lange. A quest'ultimo studioso si devono anche le schede delle epigrafi interamente in ebraico, per lo più del periodo bizantino (CIJG 73-76 e 100-103).

Il corpus, in cui non mancano gli inediti e anche qualche iscrizione in realtà samaritana (CIJG 41, 56-57, 80, forse 92 e 94), segue una ripartizione geografica dei materiali in base all'attuale luogo di conservazione ed entro sette aree ben distinte: Epiro (CIJG 1-2), Tessaglia (3-26), Creta (27-32), Macedonia (28-47), Isole Egee (48-68), Peloponneso (69-81), Grecia Centrale (82-103). Su base regionale, come si vede, la presenza delle epigrafi oscilla dunque da poche unità a poco più di una ventina di testi. Colpisce il numero non elevato in sé, specialmente per le epigrafi post-1500: un numero incredibilmente basso, dovuto a secoli d'incuria, dispersioni e distruzioni. Ogni area è preceduta da brevi ma utili introduzioni con le informazioni di contesto e, se disponibili, sulla storia degli ebrei nella regione, in base sia alle fonti più antiche, sia alla letteratura più recente. Tutte le schede sono strutturate secondo lo stesso schema: fotografie (quando disponibili; anche a colori e in qualche caso sostituite da immagini d'archivio); numero d'inventario nella sede attuale (generalmente musei ed eforati delle antichità, ma anche altri enti pubblici e collezioni private); dati di ritrovamento e di descrizione del supporto (talora diversi da quelli nelle prime edizioni, dal momento che la maggior parte delle epigrafi è stata oggetto di nuove ricognizioni autoptiche); lingua (quasi sempre il greco, mentre l'ebraico appare, per i testi più antichi, solo in CIJG 29-

31, 44, 46 e il latino è assente); descrizione e commento. Infine, collocazione piuttosto insolita, datazione esplicita o presunta e, a conclusione, i riferimenti bibliografici. Sorprende l'assenza della traduzione dei testi, di cui si offre solo la trascrizione. Completano il volume gli elenchi delle abbreviazioni, la bibliografia e gli indici.

L'interesse del CIJG va, naturalmente, ben oltre la rassegna dell'epigrafia giudaica della Grecia: la conoscenza di questo materiale è, infatti, d'importanza essenziale anche per i possibili confronti con l'epigrafia di altre aree della diaspora e, in particolar modo, con quella di Roma, della Sicilia e dell'Italia meridionale peninsulare. Ciò vale soprattutto per il materiale tardoantico, numericamente maggioritario: ma non secondariamente anche per le poche epigrafi altomedievali, che presentano elementi di affinità straordinaria – il che, invero, non dovrebbe sorprendere – con le epigrafi del Salento e di Venosa, come mostra ad esempio il testo preservato in CIJG 73, sotto vari aspetti eccezionale (anche se, purtroppo, ancora di malferma lettura).

Il volume è stato curato con grande attenzione e ovviamente, in un'opera di questa ampiezza e difficoltà, è inevitabile l'intrusione di qualche piccola menda. Ne segnalo alcune: p. 21, tabella di traslitterazione dell'ebraico, sia nel testo greco che in quello inglese la posizione di ש (šin) e ש (šin) appaiono invertite; per צ (šade) nel testo inglese si trova *tsandi* invece di *tsadi* (per τσάντι: ma in neogreco <ντ> è *d*): lo stesso si ritrova per la forma finale צ, e per ט si ha erroneamente *kof*. Qualche semplificazione, probabilmente dovuta alla necessità di essere concisi, si può trovare nei commenti e nelle introduzioni storiche alle varie aree. Per esempio, a p. 27 una frase come «The Romaniote Jews have had a continuous presence in Greece since the Hellenistic period», può far credere che gli ebrei greci fossero già «romanioti» nel III secolo a.C. (e poco oltre vi è un'affermazione a dir poco discutibile, riferita agli stessi ebrei «romanioti» di I secolo: «... preserving Hebrew as the language of worship», argomento un po' arduo da dimostrare). Anche sulle letture ci sarebbe qualcosa da rivedere, specialmente per le iscrizioni inedite o meno note: ma nello spazio di una recensione non è possibile riportare tutto. Solo per indicare la tipologia delle mende, anche in questo caso minime, si veda ad esempio già nella trascrizione di CIJG 1, da Ioannina, inedita (mi baso ovviamente sulla sola fotografia, e quindi potrei sbagliare): אהרון per אהרון (Aronne) alla l. 4; מותייש per מתתיש (Mattia) alla l. 5; שבת (shabbat) per il forse più corretto שנת (anno) alla l. 10. Né darei per certo che il titolo ר (r., per rabbi) per il defunto, Aronne Halevi, ne indichi davvero in quella data (1426) una posizione rabbinica, data per certa nel commento (p. 31). Anche nella scheda successiva, CIJG 2, sempre da Ioannina, alla l. 1 ב"ה per ה"ב (be- 'izrat ha-šem, «Con l'aiuto di Dio»); alla l. 4 מתתיש, ma che dalla foto sembrerebbe מתתיש (come nell'iscrizione precedente); alla l. 7 נ"ע רה per רה נ"ע (ma viene il sospetto, vista l'inversione anche alla l. 1 e altrove nel volume, che la lettura corretta sia stata solo impaginata male). Altre osservazioni sparse: CIJG 20 (Nea Anchialos), all'angolo superiore sinistro:

menorah e non lulav; CIJG 31 (Heraklion), l. 4: non c'è lacuna e si legge העשר (ultima lettera dubbia; forse per העשיר, 'generoso?'); CIJG 40 (Salonicco), l. 1: l'abbreviazione non è A(ύρήλιος) ma Aύρ(ήλιος); CIJG 65-66 (Syros), le foto a p. 164 non sembrano corrispondere ai due testi, anche se provengono dallo stesso sito. Alcune schede sono prive di letture: così CIJG 44 (Salonicco), in effetti CIG I 8760, iscrizione dedicatoria bizantina del XIV secolo su uno stipite dalle fortificazioni dell'acropoli, con presenza di una serie di graffiti in ebraico, nessuno dei quali letto, benché qualcosa, per lo più nomi, si possano distinguere dalla foto; e CIJG 46, di cui resta solo una vecchia immagine, dalla stessa località.

Come dichiarato nella premessa (p. 10), il passo successivo del CIJG dovrebbe essere la sua versione digitale e messa in rete: un'ottima occasione per apportare tutte le piccole correzioni necessarie e, auspicabilmente, mettere i dati a disposizione degli studiosi nel formato delle altre banche dati epigrafiche online, strumenti indispensabili ormai anche in questi studi, che per un effettivo progresso hanno bisogno della massima condivisione e accessibilità possibili.

GIANCARLO LACERENZA